

N.S. Gesù Cristo re dell'universo – Anno C

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, [dopo che ebbero crocifisso Gesù,] il popolo stava a vedere; i capi invece deridevano Gesù dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto».

Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male».

E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

Certo che Gesù è davvero un re strano, così strano che non è in grado di racimolare un granché di sudditi. Anzi il Vangelo di questa domenica ce ne mostra uno solo. Eppure che Gesù sia il re dei giudei è scritto ufficialmente sopra la sua testa: «*Sopra di lui c'era anche una scritta: Costui è il re dei giudei*». Inoltre, se si fa attenzione, possono essere scorti alcuni elementi di regalità: una corona sulla sua testa (fatta però di spine), un trono che lo eleva dal resto della gente (è appeso a una croce). Ma questi segni non sono sufficienti. Il popolo infatti prende le distanze da quel re, stando a vedere ciò che accade più per curiosità che altro. Altri invece si schierano apertamente contro quello strano re crocifisso, sbeffeggiandolo senza ritegno: «*Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso*». E' qui infatti che sta il problema del mancato riconoscimento della sua regalità. Come ci si può fidare e affidare a un re debole e indifeso? Se scendesse dalla croce, facendo un potente miracolo, allora sì che potremmo credergli, ma se si lascia morire su quella croce come un povero disgraziato, beh, lui può anche credersi re, ma di un re così non ce ne facciamo un bel niente...

È lo scandalo delle croce che offre loro la "certezza" che Gesù non è l'atteso re e Messia d'Israele (il Cristo). È quella sua totale passività di fronte all'orribile male subito: «*Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto*». Questa è una terribile stiletta al cuore di Gesù. Una frase che mette in dubbio la sua provenienza divina, il suo essere in intima comunione col Padre celeste. Forse a Gesù saranno venute in mente le parole che il Padre, dall'alto dei cieli, gli aveva affettuosamente rivolto il giorno del suo battesimo nel Giordano: «*Tu sei il figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento*» (Lc 3,22). Oppure il ricordo del giorno della trasfigurazione sul monte Tabor, dove di fronte alla sua persona sfolgorante di gloria, il Padre conferma ai discepoli che hanno visto giusto, quello è veramente il loro re scelto da Dio, di lui possono fidarsi ciecamente: «*Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!*» (Lc 9,35).

Ora le cose sono radicalmente cambiate e Gesù sembra non aver molto da dire. Ma questo solo apparentemente. Egli infatti non ha niente da dire a coloro che, non credendo affatto alla sua regalità e provenienza divina, lo prendono in giro, umiliandolo con gusto. La sua risposta sarà la richiesta al Padre di perdonare la loro stolta ignoranza: «*Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno*» (Lc 23,34). Anche a colui che pretende alacramente liberazione e salvezza, ma senza alcun pentimento della sua vita malvagia, Gesù raccoglie i suoi gratuiti insulti, non rivolgendogli alcuna parola. Solo uno si stacca da tutta questa gente superba, ignorante e maligna, una persona che ha il coraggio di andare controcorrente, capace di credere che quell'uomo crocifisso che sta al suo fianco è veramente il re d'Israele e il salvatore del mondo.

Egli comincia il suo sapiente intervento rimproverando lo stolto compagno di crocifissione, ricordandogli che l'essere su quella croce è la logica conseguenza delle sue scelte di male operate verso Dio e verso il prossimo, per cui sarebbe meglio che stesse zitto e si facesse un bell'esame di

N.S. Gesù Cristo re dell'universo – Anno C

coscienza. Lui, invece l'esame di coscienza se l'è fatto, subito dopo aver fatto l'esame di coscienza a Gesù, riconoscendolo completamente innocente: *«Noi [...] riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni: egli invece non ha fatto nulla di male»*. Poi si rivolge a Gesù, al suo re crocifisso, chiamandolo per nome ed esprimendo tutta la sua fiducia in lui: *«Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno»*. Ecco i "sudditi" dei quali va in cerca il re Gesù: persone umili, che riconoscono i loro peccati e i loro limiti, che non accampano scuse scaricando sugli altri i propri errori, ma hanno il coraggio di dirsi in faccia la verità.

Persone che hanno il coraggio di guardare Gesù negli occhi, anche quando quegli occhi piangono il dolore feroce della crocifissione, della coronazione di spine e dell'umiliazione subita dagli uomini. Persone che non vorrebbero un re diverso: potente, spettacolare, vendicatore. Loro amano quel re che si è abbassato per condividere insieme a loro le brutture del peccato, del male e della violenza. Un re che accetta di morire ingiustamente per aprire ai suoi fedeli sudditi le porte della risurrezione e della felicità eterna. Ora sì che Gesù apre bocca, perché ha trovato uno che desidera ascoltarlo dal profondo del suo cuore: *«In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso»*.